

La storia

Una cura rivoluzionaria per la gestante leucemica Salvi mamma e bambino

La terapia è stata messa a punto da Francesco Lo Coco, palermitano emigrato a Roma. Il parto al Policlinico

GIUSI SPICA

Due anni fa, quando con un gruppo di ricerca nazionale di Ematologia pubblicò uno studio rivoluzionario sulla più importante rivista scientifica mondiale, Francesco Lo Coco, palermitano emigrato a Roma diventato un luminaire nel campo della lotta alle leucemie, non poteva immaginare che un giorno quella nuova terapia senza l'uso di chemio avrebbe salvato una giova-

ne mamma sua concittadina e il suo bambino.

La nuova cura messa a punto, fra gli altri, dal professore Lo Coco, docente e primario all'università di Tor Vergata e direttore del laboratorio di Oncogenomica, è del tutto chemio-free con l'uso di due molecole: acido retinoico, derivato della vitamina A in associazione al triossido di arsenico, che assieme alla chemioterapia classica hanno cambiato la storia del terribile tumore del sangue.

Ma questa cura non era mai stata tentata in una gestante. «E noi invece abbiamo provato a modificarla, per salvare mamma e bambino», dice il professore Sergio Siragusa, docente e primario di Ematologia al Policlinico di Palermo. «È



Dopo il parto
Marzia Mocera assieme al marito Emanuele e al piccolo Andrea

la prima volta che si tenta questa cura in Italia su una donna nei primi sei mesi di gravidanza. Nel mondo si è già provato qualche altra volta, con esiti non sempre favorevoli», ha spiegato il professore.

Marzia Mocera ed Emanuele aspettano il secondo figlio. Insegnante 31enne alle elementari lei, impiegato 32enne lui. La loro normalità si spezza all'inizio del 2018. «Ero nella 23esima settimana di gestazione – racconta Marzia – quando ho notato lividi su braccia e gambe. Allarmata sono andata dal medico che, per scrupolo, mi ha prescritto un emocromo. Le piastrine sono risultate molto basse e, a un secondo esame, erano scese ancora». Marzia va al pronto soccorso dove viene ricoverata d'urgenza. I medici sospettano una gestosi e organizzano un parto cesareo d'urgenza, ma il ginecologo non se l'è sentita: il rischio di morte per mamma e bambino è troppo alto. Finché non arriva il responso del reparto di Ematologia del professore Siragusa: leucemia acuta promielocitica, la più rara e aggressiva: può causare la morte in pochi giorni per emorragia e colpisce 150-200 persone l'anno. Marzia ed Emanuele sono a un bivio: abortire per poter iniziare la cura, troppo tossica per il feto, e provare a salvarsi da quel tumore così aggressi-

vo, oppure andare avanti rischiando il tutto per tutto. Scelgono la seconda via.

«Così abbiamo provato ad adattare la terapia allo stato di gravidanza – dice Siragusa, vicepresidente della Società italiana di ematologia – eliminando l'arsenico, che può causare malformazioni al feto per l'alta tossicità, e lasciando solo l'acido retinoico che è meno tossico ma pur sempre nocivo». Marzia ha già segni di emorragia cerebrale e il 30 gennaio inizia la cura salvavita. L'obiettivo è arrivare a un parto sicuro alla 35esima settimana.

Per tutta la durata della cura è monitorata con continue ecografie, per accertarsi che il bimbo stesse bene. Finché il 23 aprile partorisce nel reparto di Ginecologia diretto da Renato Venezia. «Stiamo entrambi benissimo. Un miracolo che devo ai medici del Policlinico», dice Marzia stringendo fra le braccia il suo Andrea. Sa che la sfida contro il tumore non è finita, ma la strada sembra in discesa. «La cosa straordinaria – spiega Siragusa – è che la malattia è andata in remissione molecolare con un solo farmaco». Adesso la nuova versione "modificata" a Palermo per la gravidanza sarà studiata e testata su altri casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

La Repubblica

Giovedì
10 maggio
2018



C
R
O
N
A
C
A